

Alessandro Versace

A PROPOSITO DI RAZZISMO

L'uomo diffida della diversità, la disprezza¹ e ciò esaspera ancora di più una società complessa e disarticolata, qual è quella Occidentale, al cui interno i rapporti intersoggettivi sono svuotati di significato e i comportamenti che si assumono sono più all'insegna di una "etichetta" che mira a definire l'*immagine* che non a esaltare la persona attraverso la sua autenticità in rapporto ai valori dell'esistenza. Complessa e disarticolata, la società Occidentale, perché, oltre all'avvento tecnologico, un altro importante fattore ha contribuito a mutare i differenti contesti: il movimento migratorio. L'educazione, e con essa la Pedagogia, che ha come punto nodale l'individuazione delle variabili presenti in un determinato contesto storico e culturale, in funzione di una migliore e possibile integrazione sociale, deve porre la sua attenzione a quei fenomeni che turbano, minano, rendono offuscati gli sforzi multidirezionali che mettono, comunque, la vita e la dignità umana come punti centrali anche in un'epoca globalizzata e che capitalistamente individua il profitto e la merce come valori assoluti.

Diverse sono le sfaccettature che il movimento migratorio presenta, ma uno dei problemi che emerge maggiormente, che appare anche come il più inquietante, è il razzismo. Già la stessa terminologia, che richiama alla mente il termine "razza", è un

¹ Giovanna Zincone, *Uno schermo contro il razzismo. Per una politica dei diritti utili*, Donzelli editore, Roma, 1994, p. VII.

indicatore di come una società, un gruppo o una singola persona si pone di fronte allo straniero, al diverso, all'immigrato. Per "razze" si intendono quei gruppi e/o quelle comunità che per caratteristiche genetiche, somatiche, culturali detengono delle diversità rispetto ad altre che, solitamente, si autoetichettano come "razze superiori". Il termine *razza*, in realtà, non ha significato univoco e/o ben definito e così "come non esiste una razza italiana, così non esiste una razza spagnola, né una inglese o francese o tedesca. Eppure attraverso i secoli, (...) si fece strada nei suoi abitanti la convinzione euforizzante di appartenere alla prima nazione del mondo. Ecco nascere il senso della propria superiorità: una superiorità oggettiva, innata, destinata a durare; in una parola, una superiorità biologica"².

Nella metà dell'Ottocento, Arthur De Gobineau pubblicò il *Saggio sull'ineguaglianza delle razze umane*, basandosi su dati antropologici e su quelli della linguistica e classificò le razze in bianche, gialle e nere: la razza bianca incarnava tutto ciò che poteva essere ritenuto nobile, come una spiritualità superiore, l'amore per la libertà, l'onore, e rappresentava, in definitiva, la *razza pura*; le razze gialle, nonostante la loro abilità nelle attività economiche, dimostravano una scarsa spiritualità; le razze nere, infine, avevano bisogno di essere controllate dall'esterno³. Oggi si sa che nessuna razza è pura, ma nonostante ciò ognuno ritiene che la propria razza sia migliore delle altre.

² Luca e Francesco Cavalli-Sforza - Ada Piazza, *Razza o pregiudizio? L'evoluzione dell'uomo fra natura e storia*, Einaudi scuola, Milano, 1996, p. 94.

³ *Ivi*, p. 98.

Le prime differenziazioni furono dovute a evidenze somatiche quali il colore della pelle, che sconfinarono poi nel cosiddetto *darwinismo sociale*, grazie ad autori come Tylor, Spencer, Murdock, McLennan che ripresero la teoria di Darwin estendendola all'insieme degli elementi che la cultura rappresentava. Tale teoria in sintesi esplicitava l'idea che le "razze" progredissero in base a requisiti genetici con la conseguenza che, quasi predittivamente, mentre alcune si evolvevano, altre regredivano o rimanevano in una situazione di stasi. La presunta superiorità di una "razza" sull'altra fu determinata anche dall'*evoluzionismo culturale*, una teoria che metteva in luce come la cultura, che si realizza attraverso la trasmissione nei popoli, era un rilevatore della superiorità di un gruppo su un altro. Se, dunque, l'evoluzione biologica serviva per dimostrare le modificazioni che avvengono nella specie umana e fu utilizzata per discriminare in base al colore della pelle o ad altri requisiti genetici, l'evoluzione culturale servì, allo stesso modo, per dimostrare come l'ambiente si sia trasformato nel modo migliore per l'adattamento umano solo grazie a quei popoli che sono più "intelligenti"⁴.

Il razzismo biologico è stato da molto tempo superato, ma, al suo posto, ne sono subentrati altri di segno diverso, ma altrettanto allarmanti, come quello culturale già accennato o quello *addizionale*. Quest'ultimo nasce dalla sovrapposizione (o addizione) tra una differenza (somatica, etnica, culturale) e un fattore di allarme sociale. Le motivazioni ideologiche e pseudoscientifiche hanno lasciato così il passo

⁴ Cfr. Theodosius Dobzhansky, *L'evoluzione della specie umana*, Einaudi, Torino, 1965.

a motivazioni psicologiche e sociali, che si nutrono di sentimenti di angoscia collegate a minacce sociali come lo spaccio di droga, paura di violenze sessuali, ecc. La minaccia sociale può essere reale o avvertita come tale, sulla scorta di un'identificazione che avviene all'esterno della comunità di appartenenza e che, dunque, presenta tratti, caratteristiche, cultura diversi. Il razzismo addizionale produce forme di intolleranza dovute a una sopravvalutazione degli aspetti straordinari come devianza e criminalità e sottovalutazione degli aspetti ordinari della vita degli immigrati come lavoro, rapporti sociali, relazioni familiari⁵. La paura xenofobica e il pregiudizio emotivo appaiono, dunque, come i segnali più comuni di intolleranza, giustificati da forme di enfattizzazione sugli aspetti negativi, devianti degli immigrati e amplificati dai massmedia. L'emozione di ostilità, di rabbia, di paura si accresce, trasformandosi, anche in questo caso per un effetto addizionale dovuto alla sovrapposizione di stati emotivi, in allarme sociale che, a volte, valica il territorio dell'indifferenza spingendosi verso forme di violenza e odio.

Razzismo è, dunque, ogni tendenza psicologica, politica o sociale che, fondandosi sulla presunta superiorità di una "razza" su un'altra favorisca o determini discriminazioni e, in casi estremi, genocidi.

La xenofobia, sostiene Enzensberger, è un fenomeno universale⁶, che può spingere l'essere umano a essere protagonista, per quanto non lo voglia, di una gamma di

⁵ Laura Balbo - Luigi Manconi, *Razzismi, un vocabolario*, Feltrinelli, Milano, 1993, pp. 62-64.

⁶ Cfr. Hans-Magnus Enzensberger, *La grande migrazione*, Einaudi, Torino, 1993.

emozioni negative di fronte al *diverso* come rabbia, schifo, disprezzo, difficilmente controllabili, come se venissero dal profondo di noi stessi, da quel regno che Carl Gustav Jung chiama *Ombra*. Tali emozioni possono aumentare di intensità e, così, l'ostilità diventa odio, la rabbia si tramuta in furia, il disprezzo si fa totale, e la combinazione di questi elementi può poi sconfinare in forme estreme come l'omicidio. “Rabbia strozzata in fondo alla gola, angelo nero che turba la trasparenza, traccia opaca, insondabile. (...) Preferisco la mia singolarità e perciò lo uccido”⁷.

Il nemico, il barbaro, il selvaggio, lo straniero costituisce per l'autoctono un pericolo, è ciò che non si conosce e di cui dunque si ha paura, la paranoia prende il sopravvento sulla ragione, ma la persona che non ha ancora liberato se stessa da vincoli di suolo e di sangue non è ancora nata come essere umano.

La “razza bianca”, che considera se stessa depositaria della scienza, del sapere e della cultura in genere, ha sostenuto e continua a sostenere una presunta superiorità rispetto agli altri popoli, in nome di un etnocentrismo che come valore assoluto pone il desiderio di eccellere e di *avere*, piuttosto che quello di *essere* e “sempre di più pare che il fine del nostro correre sempre più rapido ed affannoso stia nella corsa stessa e sempre di meno nella ricerca di una vita migliore. (...) La maggioranza di questo mondo, che ha poca voce in capitolo dominata com'è dalla minoranza ricca ed aggressiva, non sta tenendo il passo della corsa pazzca e si affanna sempre di più nell'antico gioco della sopravvivenza minacciata questa volta non solo dagli eventi

⁷ Julia Kristeva, *Stranieri a se stessi*, Feltrinelli, Milano, 1990, pp. 9-11.

naturali ma dallo stesso corso della storia umana. Si sta cioè accentuando la contraddizione fra una umanità sempre più virtualizzata e ricca, impegnata nella costruzione di una nuova Babele presuntuosa, omogenea e fragile, di cui sta perdendo il senso, e la natura materiale della nostra specie e delle altre che vivono nel Pianeta basandosi ancora per la sopravvivenza sull'adattamento all'ambiente attraverso l'uso della propria diversità”⁸.

Il problema, dunque, è alla base e dipende dal fatto che il termine “razza” non ha un significato biologico nel senso che sono maggiori le differenze che esistono all'interno delle razze stesse che non quelle tra una razza e l'altra e non bastano le caratteristiche esterne (fenotipiche) degli individui per determinare le differenze genetiche e “ogni gruppo di individui, ogni popolo, (è) fortemente segnato dalla sua storia, che è (...) storia di percorsi cerebrali la cui continuità non è derivata dalla trasmissione di geni ma dalle esperienze tramandate di generazione in generazione e dai saperi accumulati, raccontati o scritti. E come cambiano continuamente le esperienze, così cambiano la storia, la cultura, i comportamenti di ogni popolo. Questo fatto rende del tutto impossibile una classificazione stabile e cristallizzata dei popoli in «bravi» e «non bravi», non solo perché le culture non sono basate sui geni, ma anche perché per loro natura cambiano continuamente. Tanto è vero che i popoli si fondono e si sciolgono, le culture nascono, cambiano e possono scomparire”⁹.

⁸ Marcello Buiatti, *Il benevolo disordine della vita. La diversità dei viventi fra scienza e società*, Utet libreria, Torino, 2004, p. VIII.

⁹ *Ivi*, p. 184.

La ricerca pedagogica, dunque, può specificare meglio le dinamiche dei vari fenomeni socio-individuali e, sotto il vessillo dell'educazione, promuovere e incoraggiare l'assunzione di comportamenti che non siano solo autoreferenziali ma estesi all'altro da Sé: sostituire la solidarietà alla ghettizzazione, la simpatia all'ostilità e assumere atteggiamenti di apertura e di flessibilità piuttosto che altri di natura razzistica e xenofobica rappresenta, pertanto, una delle *sfide* che la pedagogia, nella promozione di un agire educativo situato tra vincoli e risorse, deve continuare ad affrontare. L'educazione pedagogicamente orientata e, dunque, incorniciata in un quadro valoriale forte, si rivolge alla persona, alla realizzazione di scopi e valori che mettono in luce quella soggettività umana che, se ben orientata, può tracciare nuovi percorsi esistenziali e culturali che nel diverso, nello straniero, nell'altro da Sé rileva quelle *voci* che unite alla propria andranno a costituire un'espressione corale dell'umanità intera.

BIBLIOGRAFIA

BALBO LAURA - MANCONI LUIGI, *Razzismi, un vocabolario*, Feltrinelli, Milano, 1993.

BUIATTI MARCELLO, *Il benevolo disordine della vita. La diversità dei viventi fra scienza e società*, Utet libreria, Torino, 2004.

CAVALLI-SFORZA LUCA E FRANCESCO - ADA PIAZZA, *Razza o pregiudizio? L'evoluzione dell'uomo fra natura e storia*, Einaudi scuola, Milano.

DOBZHANSKY THEODOSIUS, *L'evoluzione della specie umana*, Einaudi, Torino, 1965.

ENZENSBERGER HANS-MAGNUS, *La grande migrazione*, Einaudi, Torino, 1993.

FILTZINGER OTTO - SIRNA CONCETTA (a cura di), *Migrazioni e società multiculturali*, Junior, Bergamo, 1993.

FROMM ERICH, *Avere o essere*, Mondadori, Milano, 1977.

FROMM ERICH, *Psicoanalisi della società contemporanea*, Mondadori, Milano, 1987.

KRISTEVA JULIA, *Stranieri a se stessi*, Feltrinelli, Milano, 1990.

WEININGER OTTO, *Ebraismo e odio di sé*, Est, Pordenone, 1994.

ZINCONE GIOVANNA, *Uno schermo contro il razzismo. Per una politica dei diritti utili*, Donzelli editore, Roma, 1994.